

Carla Chiaro... i Latini avrebbero detto *nomen omen*: in lei, infatti, chiarissimi erano gli occhi, ma soprattutto chiaro il pensiero, chiari i valori.

L'ho conosciuta nell'anno scolastico 1987/88, quando, entrambe diventate mamme a distanza di pochi giorni, abbiamo iniziato al Liceo "Stellini" un lungo percorso insieme, come donne che vivono la responsabilità di un lavoro delicato e impegnativo quale l'insegnamento, cercando di conciliarlo con la famiglia.

Un aspetto significativo la distingueva: la vivacità nel fare le cose, che affrontava sempre con energia ed entusiasmo e con quella grinta dei Piemontesi che ben si sposava con la tenacia e la laboriosità friulana. Era nata il 19 settembre 1955 a Caluso, in provincia di Torino. La sua terra natale le aveva dato una solida formazione culturale e l'amore per la montagna; infatti, appena la stagione lo permetteva, andava a sciare sulle piste del Friuli o del Piemonte. La sua energia, a dispetto di una struttura minuta, aveva fatto di lei una sportiva a tutto tondo: prima quando da giovane aveva praticato la pallavolo e l'hockey su prato, poi come spettatrice; amava tutti gli sport, ma soprattutto il calcio e il tennis che ha sempre coltivato e che seguiva con soddisfazione e competenza.

Ma la sua grande passione era l'insegnamento che ha sempre vissuto con dedizione e cura, pretendendo anche dagli allievi quel rigore che lei metteva nella preparazione delle lezioni e nell'aggiornamento personale. Cultrice della civiltà e delle lingue classiche, coltivava anche la cultura moderna e contemporanea (era una lettrice infaticabile); amava la storia antica, ma era anche attenta agli avvenimenti del presente, seguiva infatti sia le vicende internazionali del nostro tempo, sia la politica italiana con passione e spirito critico ("il mio senso civico è nato con me", diceva); anche alla geografia dedicava molta attenzione: la sua casa era il mondo. Lo aveva dimostrato quando, dopo la laurea, era andata a insegnare Italiano per due anni in Argentina e per un anno in Uruguay. Era diventata una viaggiatrice instancabile: Madagascar, Namibia, Uzbekistan, Isole Galapagos... solo per citare alcune delle mete da lei raggiunte. Non aveva smesso di viaggiare neanche negli ultimi anni, quando doveva tener conto dei cicli di cura necessari a combattere la malattia che l'aveva colpita. E recentemente aveva visitato anche il Portogallo, Creta, la Sicilia e persino il Perù, sempre sostenuta dall'amatissimo marito Igino, con cui ha condiviso anche la creazione e la cura dell'azienda agricola a Clauiano e che l'ha seguita con affetto tenero e saldo fino alla fine.

Clauiano, antico borgo medievale, che una sapiente opera di restauro ha reso bello e accogliente, è stato quello che lei definiva "il mio paesello", dove ha vissuto i lunghi anni del matrimonio con il marito e i due figli Paolo e Luca e... i suoi amatissimi animali, ai quali spesso dava nomi rubati al mondo classico: il cane Argo, la coppia di pappagalli Apollo e Dafne, l'oca Cleopatra... Ecco, viveva con serietà e impegno, ma anche con il sorriso, per questo era bello condividere con lei la vita scolastica dal caffè della ricreazione alla programmazione dell'insegnamento delle discipline, alla realizzazione delle attività e delle uscite. A questo proposito ricordo quanto avesse sostenuto con la solita passione l'esperienza di volontariato culturale a Paestum dove per diversi anni, a conclusione o all'inizio dell'anno scolastico, studenti ginnasiali hanno potuto trascorrere una decina di giorni in quel meraviglioso parco archeologico, andando a ripulire dalle erbacce le zone degli scavi: era un modo a lei caro per insegnare che la cultura si costruisce con la fatica e la dedizione messe nelle azioni anche semplici che, se vissute con generosità e cura, magari con l'aggiunta di un po' di buonumore, portano anche a sperimentare la bellezza del vivere.

Tanti colleghi ne ricordano con stima e simpatia l'operato e la collaborazione, tanti studenti l'hanno amata e ne hanno apprezzato l'impegno e l'entusiasmo contagioso.

Grazie, Carla, per tutto, anche per il tuo coraggio nell'affrontare la malattia, senza mai maledire il destino, ma lottando come una leonessa fino alla fine, senza paura. Grazie ancora.

*Atque in perpetuum ave atque vale!*

Francesca